

AMOROSO, CONSULTA
DS9557 Abbassare il quorum? È possibile»
di Giovanni Bianconi
a pagina 12

GIOVANNI
AMOROSO

«È un istituto da difendere Si potrebbe ridurre il quorum ma con più firme necessarie»

Il presidente della Consulta e il referendum: non è mai un fallimento, anche se prevale l'astensione
Da noi nessuna invasione di campo sulla politica

La sentenza

La filiazione in caso di coppia omosessuale femminile? Già nel 2021 la Corte aveva invitato il Parlamento a colmare questo deficit di tutela

di Giovanni Bianconi

Li referendum resta un istituto importante del nostro ordinamento, espressione di democrazia diretta. È per effetto di un referendum, quello del 1946, che è nata la Repubblica e al referendum, sia abrogativo sia confermativo, è assegnato in Costituzione un ruolo fondamentale», sottolinea il presidente della Corte costituzionale Giovanni Amoroso all'indomani dell'ultima consultazione popolare andata a vuoto. «Tuttavia — aggiunge — nel corso degli anni sono emerse criticità quanto al referendum abrogativo».

Quali?

«Il previsto quorum di partecipazione della maggioranza degli aventi diritto non è stato raggiunto neppure in questa occasione, come nel 2022, nel 2016 e in altre ancora. E ciò dopo che, dal 2022, se

La legislazione

Su temi così sensibili è necessaria grande cautela. Non è facile legiferare in materie che hanno forte portata etica e sono molto divisive

ne è agevolata la proposizione consentendo la raccolta delle firme su piattaforma informatica».

Quindi si rischia di avere più referendum destinati al fallimento per la scarsa affluenza alle urne?

«Il referendum è sempre un esercizio di democrazia, quale che sia il suo esito; non è mai un “fallimento”, anche quando la maggioranza degli elettori, posta di fronte a un quesito, si astiene dal votare; il che è legittimo se si ritiene più opportuno che legiferi il Parlamento. Per altro verso, può emergere un’istanza di cambiamento proveniente dagli elettori che abbiano votato per il sì. C’è però il rischio che si innesti un senso di sfiducia o disillusione nei confronti dell’istituto».

Pensa che il sempre maggiore tasso di astensione possa dipendere da questo?

«È possibile. L’astensione può essere frutto di preoccupante disinteresse per l’istitu-

to, che invece va difeso per aver contribuito negli anni alla crescita del Paese, e per essere espressione diretta della volontà popolare».

Come si può evitare che le astensioni «motivate», sommate al calo ormai fisiologico di affluenza alle urne, rendano impari la partita referendaria?

«Si potrebbe abbassare il quorum, ma ci vorrebbe una legge costituzionale che, per bilanciare ciò, dovrebbe anche innalzare il numero di firme necessarie per proporre il quesito referendario. Si tratta di uno strumento di democra-



zia diretta molto delicato, sul quale eventuali interventi andrebbero ben ponderati, magari in un contesto di riforma costituzionale».

Passando ad altro: dopo le vostre ultime pronunce sulla procreazione medicalmente assistita siete stati accusati, anche da esponenti del governo, di emettere «sentenze politiche e di partito, cioè di parte». Che cosa risponde?

«Quelle della Corte non sono mai sentenze politiche o di parte. La Corte ha una composizione mista di giudici di varia estrazione — magistrati, professori universitari, avvocati — che ragionano con il linguaggio del diritto senza contrapposizioni di parte, riuscendo di norma a trovare una soluzione unanimemente o ampiamente condivisa».

Vi accusano di invadere il campo della politica con «interpretazioni creative» che sostituiscono o inficiano le leggi fatte dal Parlamento, come nella recente sentenza sulla filiazione in caso di coppia omosessuale femminile.

«La discrezionalità del legislatore costituisce tuttora un limite per la Corte, che infatti dichiara inammissibili questioni che richiederebbero un complesso intervento di sistema, riservato al Parlamento. E si deve comunque considerare l'esatto perimetro applicativo della sentenza: quello della procreazione medicalmente assistita, avvenuta legittimamente in un Paese dove ciò è consentito anche nell'ambito di una coppia di donne omosessuali. Se il bambino nasce in quel Paese, da tempo si ritiene che l'atto di nascita recante il riconoscimento del rapporto di filiazione con la madre intenzionale sia trascrivibile in Italia; ora, per effetto della nostra sentenza, sarà possibile l'attribuzione dello status di figlio della madre

intenzionale anche se il bambino, concepito all'estero a mezzo di pma legittimamente praticata, nasce in Italia, affinché sia tutelato il suo migliore interesse. Peraltro la Corte è stata cauta, poiché a fronte di un caso analogo nel 2021 aveva invitato il Parlamento a colmare questo deficit di tutela, ma ciò non è avvenuto».

Sta dicendo che non c'è stata invasione di campo, bensì un inevitabile intervento nel vuoto lasciato dalla politica?

«Sì, e aggiungo che si è precisato che la sentenza non riguarda la maternità surrogata, la quale è vietata in ogni caso, pure se praticata all'estero. Anche sul tema del suicidio medicalmente assistito la Corte è intervenuta solo dopo aver invitato il Parlamento a legiferare in materia. Poi siamo arrivati fin dove era possibile, limitando in modo molto rigoroso la non punibilità dell'aiuto al suicidio in determinati casi, ma sottolineando più volte la necessità di un intervento del legislatore per regolamentare l'intera materia».

Che non c'è stato.

«Non è facile legiferare in materie che hanno una forte portata etica e che sono molto divisive. Su temi così sensibili è necessaria grande cautela».

Con l'altra sentenza sulla procreazione assistita avete stabilito che non è irragionevole vietarla alla donna single, ma se il Parlamento la consentisse non sarebbe inconstituzionale. E sono arrivate critiche contrapposte: chi vi accusa di aver dato un altro colpo alla famiglia «tradizionale» e chi di essere troppo retrogradi.

«Anche se non c'è preclusione a un'apertura da parte del legislatore verso la donna single, in questo caso non c'era un bambino già nato a cui garantire il migliore inte-

resse, come nella pma legittimamente praticata all'estero, bensì l'aspirazione alla genitorialità in un contesto monoparentale, che non raggiunge il livello di diritto costituzionalmente garantito. La scelta di fondo rimane nella discrezionalità del legislatore, stante per ora il modello di bigenitorialità nell'attuale contesto normativo complessivo».

Vi hanno definito una «élite giudiziaria» che inseguiva ossimori come quelli di «madre intenzionale»...

«Noi ci siamo occupati di un caso specifico, com'era quello di una "madre intenzionale" che avrebbe potuto essere riconosciuta come tale nel Paese estero dov'è ammessa la pma per le coppie omosessuali, se il bambino fosse nato lì anziché in Italia. E il confronto nel collegio è stato sul filo di argomentazioni giuridiche che poi si sono composte nella decisione finale».

La stessa maggioranza di governo, che vi ha criticato per queste sentenze, ha apprezzato le decisioni sulla illegittimità del terzo mandato per i presidenti di Regione e la costituzionalità dell'abolizione dell'abuso d'ufficio. I giudizi cambiano a seconda della convenienza politica delle vostre decisioni?

«La Corte decide sempre sulla base di valutazioni giuridiche, spesso non facili, e giustifica quello che fa con la motivazione delle proprie pronunce. Le quali, lo ripeto, non sono mai politiche o di parte, ma si fondano con trasparenza su argomentazioni giuridiche. Questo ci si deve aspettare da una Corte costituzionale a presidio delle istituzioni democratiche; una Corte che riconasse in termini di appartenenze politiche tradirebbe la sua missione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organo
DS9557

LA CONSULTA



La **Corte costituzionale** è il più importante organo di garanzia **costituzionale**. È composta da 15 giudici: 5 scelti dal capo dello Stato, 5 dal Parlamento, 5 dalle supreme magistrature ordinaria e amministrativa

Il profilo

DS9557

● Giovanni Amoroso, classe 1949, giurista, dallo scorso gennaio è presidente della Corte costituzionale, di cui è stato eletto giudice nel 2017

● Ex docente universitario, è stato un magistrato della Corte di Cassazione, presidente della sezione lavoro, componente delle Sezioni Unite civili e direttore dell'Ufficio del Massimario e del Ruolo



Giurista Giovanni Amoroso, 76 anni, è il 48esimo presidente della **Corte costituzionale**: ha ricevuto il testimone da **Augusto Barbera**